

Vulcano 01, Vulcano 02

2014, stampa inkjet, 49 x 35 cm ognuna

Etna, Vulcano, Lipari, Panarea, Stromboli, Vesuvio

2014, sapone, 15 x 20 x 20 cm circa ognuna

“Paola Pasquaretta opera in un contesto ove scultura e fotografia sono protagoniste alla pari: l'artista lavorando blocchi di sapone crea piccoli vulcani -copie di quelli sparsi lungo la penisola italiana- destinati a deperire nel tempo. Contestualmente, con la schiuma del sapone, ricrea per pochi istanti quei vulcani che la fotografia fissa per sempre. In questo processo, l'immaginario diviene reale, tangibile addirittura, eppure volutamente instabile tranne che, per ironia, nella sua forma più evanescente.”

Filippo Maggia





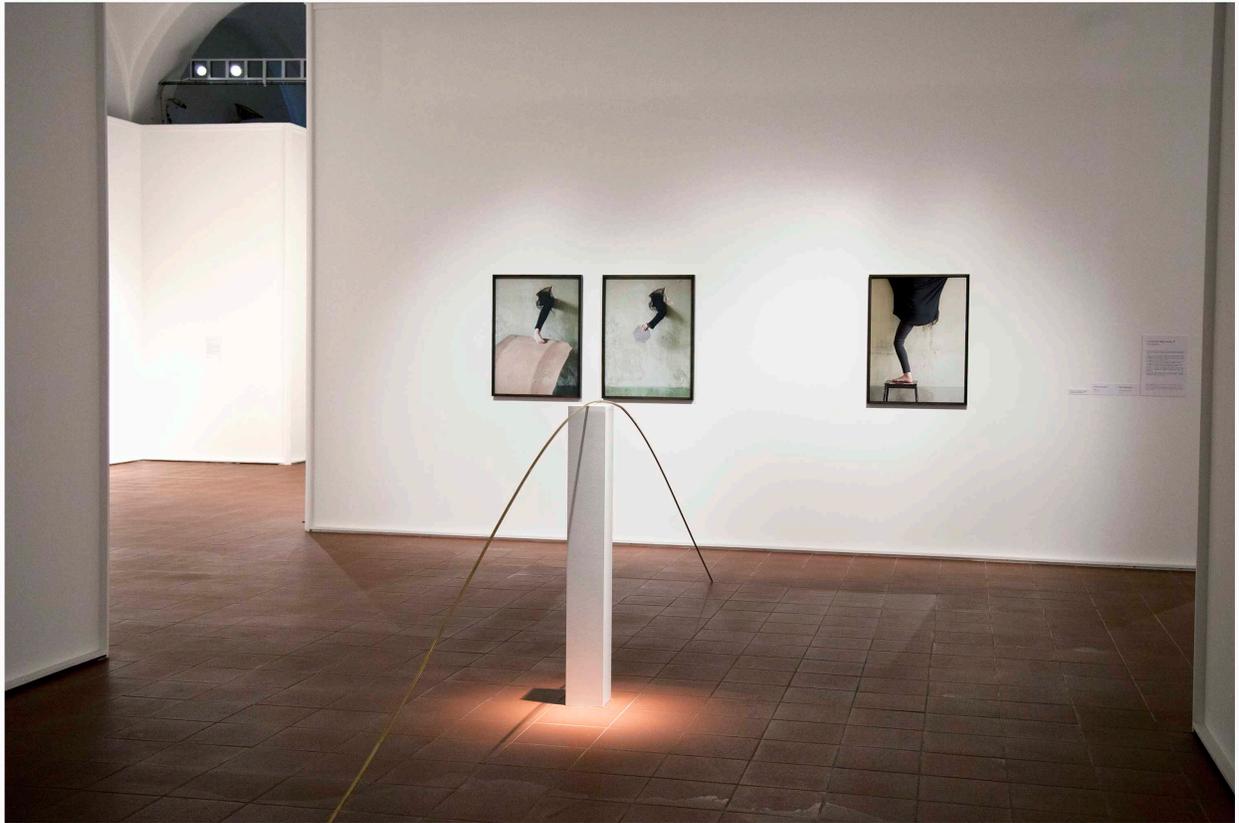


L'orizzonte degli eventi -

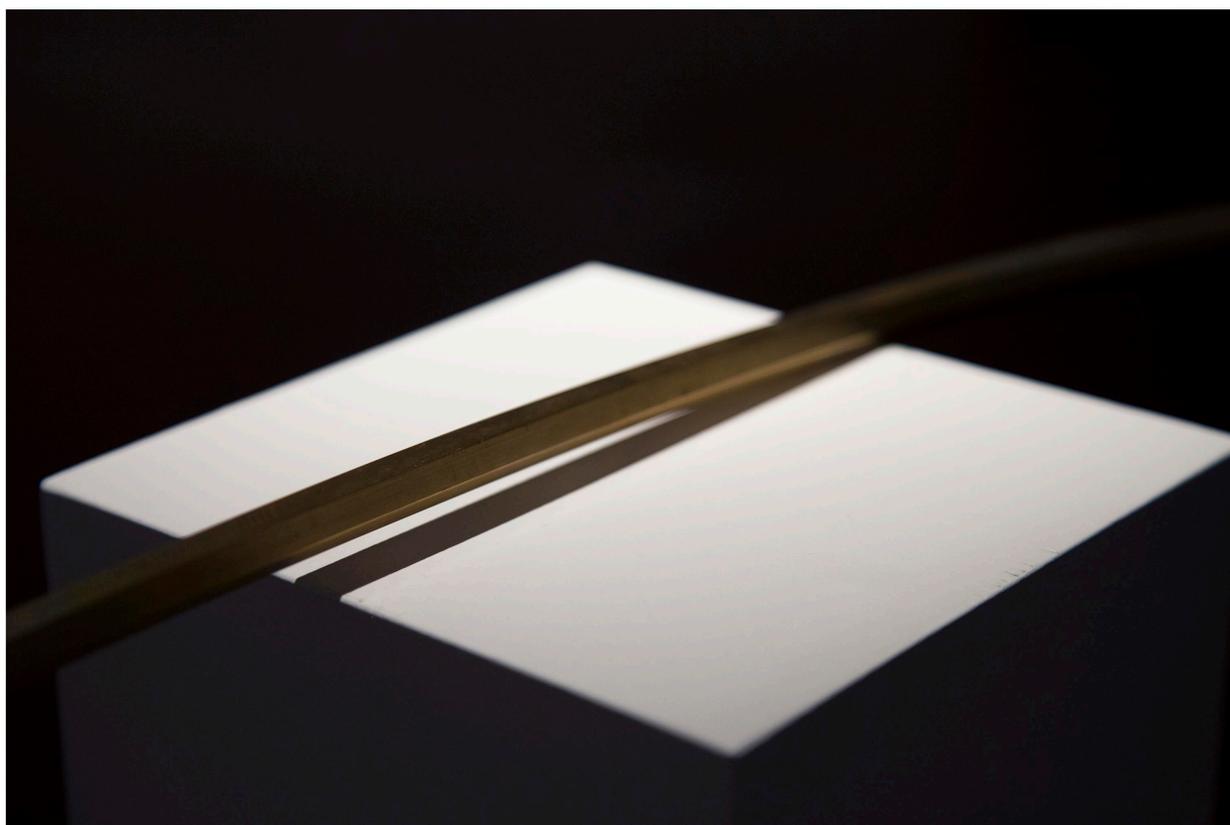
2014, stampa a getto d'inchiostro, 92 x 69,5 cm ognuna, profilato in ottone, 924 cm

Il buco unisce parzialmente le stanze di due edifici dismessi. Questa lacuna strutturale è il pretesto per mettere in atto l'azione che dà origine al lavoro. Il corpo - in parte nascosto dalla parete - assume, insieme a oggetti trovati nell'edificio, forma di scultura antropomorfa. Composizione, materia, dinamismo, peso, elementi chiave nella pratica scultorea, sono calibrati per evidenziare le forze di gravità e tensione. La fotografia è utilizzata come strumento di creazione della forma scultorea, l'immagine è sia rappresentazione che oggetto a sé stante. L'installazione è composta da un ulteriore elemento: un trafilato in ottone la cui lunghezza è data dalla somma della larghezza delle due stanze.

La scultura e le fotografie manifestano aspetti diversi del lavoro: una è l'elemento di misurazione dello spazio, la forma del vuoto; le altre rappresentano il tentativo di analizzare i confini stessi del mezzo fotografico. Ogni elemento detiene quindi una forza e un significato specifico dato dal linguaggio che viene utilizzato ma è insieme che creano un'ulteriore dimensione di comprensione del lavoro.







Acquedotto

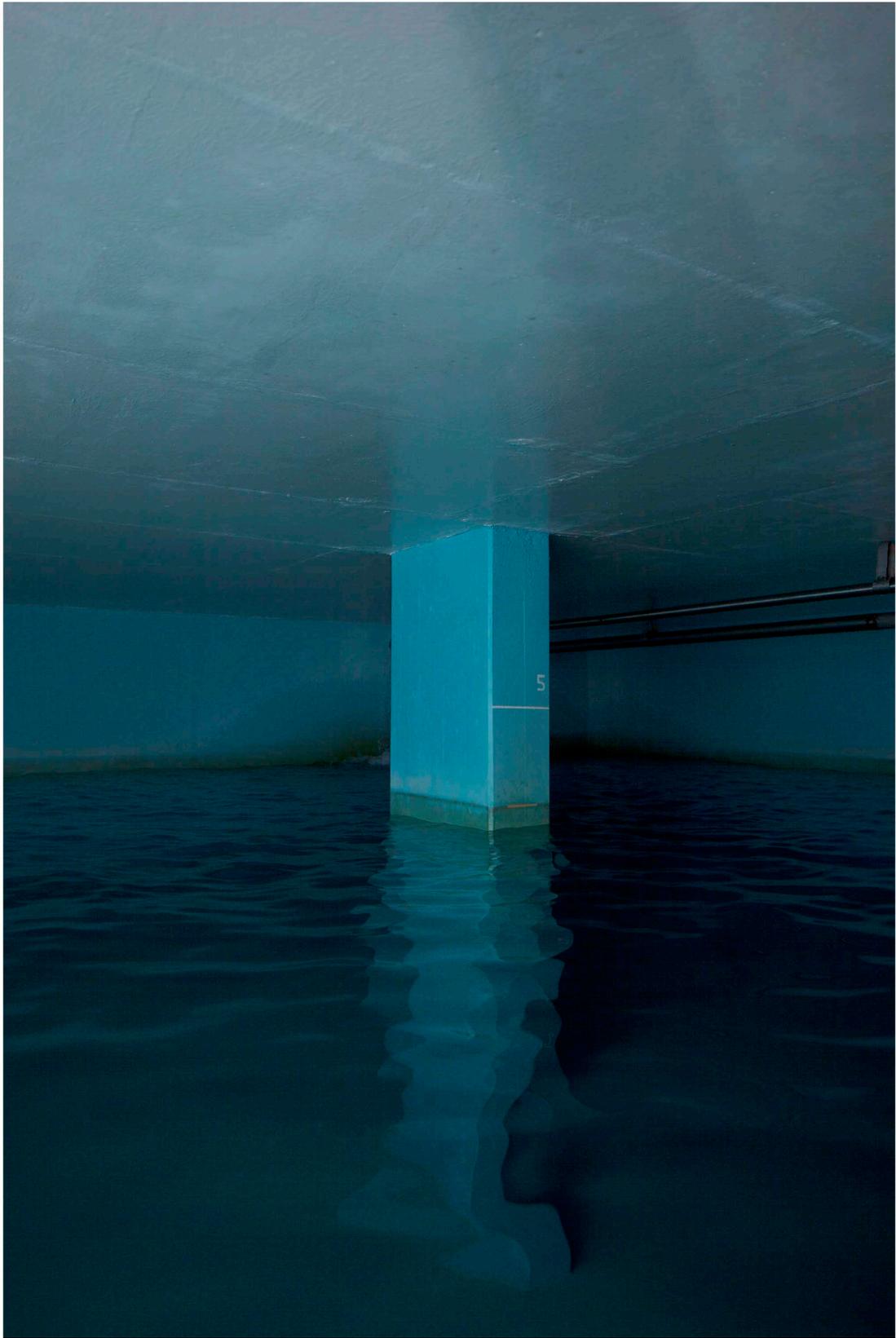
2014, c-print, 70 x 46 cm ognuna

Serie fotografica prodotta nell'ambito del progetto *Baessa 1310. Lagorai Fotografato*, nato dalla collaborazione tra Arte Sella e Fondazione Fotografia Modena, promosso dal Comune di Telve e dall'APT Valsugana.

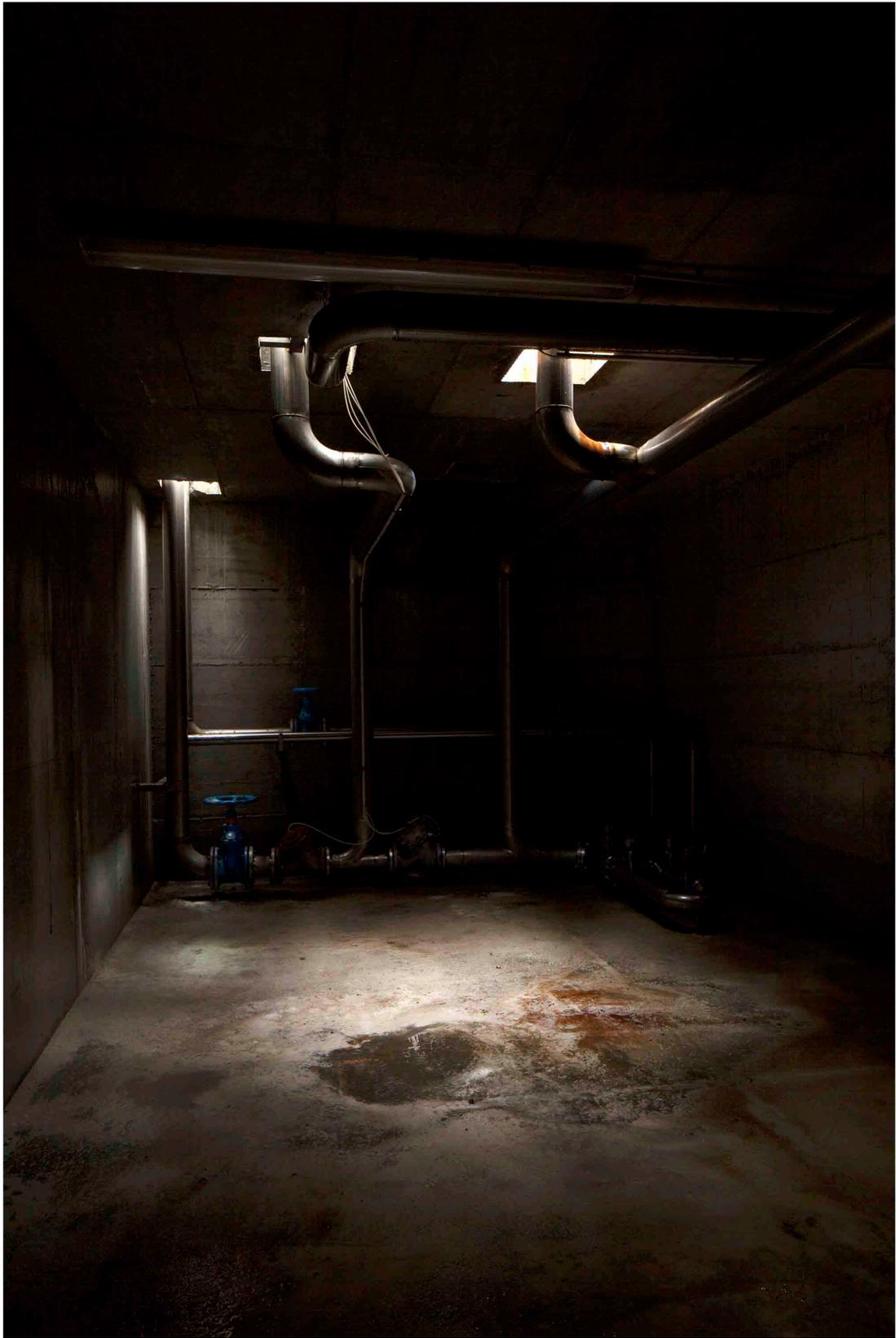
“Le fotografie di Paola Pasquaretta offrono una visione insolita del Lagorai poiché si soffermano su un livello generalmente poco osservato e fruibile del territorio: il sottosuolo. L'idea di indagare la realtà sotterranea ha condotto l'artista a esplorare due luoghi adibiti alla gestione pubblica dell'acqua: la presa di Arlé, dove viene convogliato il flusso derivante da una sorgente naturale, e la vasca di raccolta situata in località Belvedere di Telve. A una selezione di due immagini realizzate in quest'ultimo luogo è affiancata in mostra una fotografia a del cielo che, realizzata poco prima di un forte rovescio, restituisce la cupa intensità di nuvole cariche di pioggia.

La giustapposizione di fotografie che ritraggono luoghi diversi dà origine a una duplice riflessione: se da una parte sembra suggerire una continuità tra il ciclo naturale dell'acqua e la sua gestione ad opera dell'uomo, dall'altra testimonia un uso coerente del linguaggio fotografico stesso. Come nei suoi lavori precedenti, l'artista utilizza infatti la fotografia come mezzo non solo per esplorare la realtà ma per plasmare lo spazio attraverso il controllo cromatico e compositivo. Che i loro soggetti siano un cielo o luoghi costruiti dall'uomo, le fotografie sono sempre, prima di tutto, immagini, nate dal lavoro attento e consapevole di chi le crea”.

Francesca Lazzarini









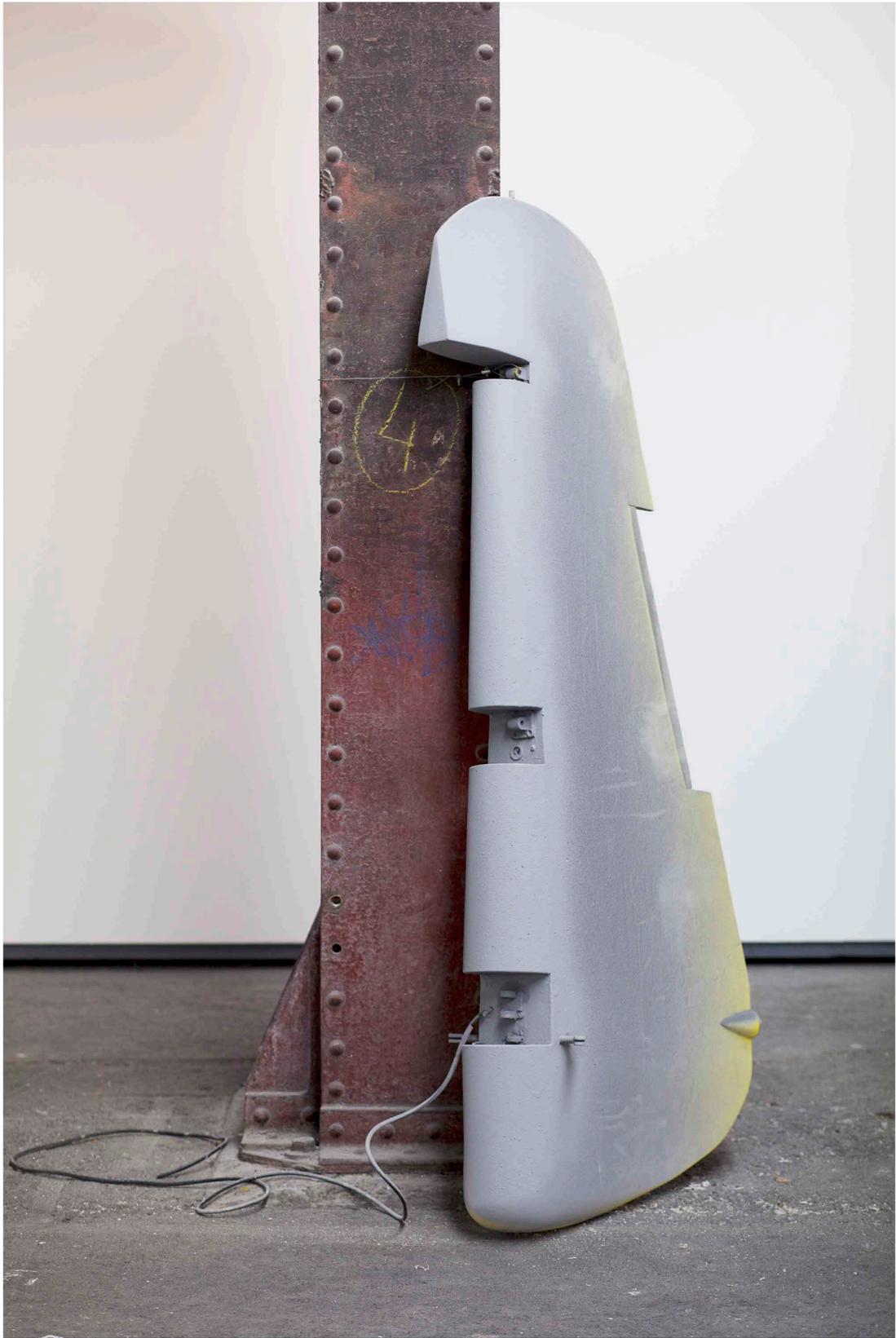
Tephra

2015, stampa a getto d'inchiostro, 100 x 80 cm, parte di aereo, vernice, stucco, 195 x 100 x 35 cm

A partire dall'osservazione del fenomeno di propagazione della cenere vulcanica, ho cercato di riprodurre artificialmente l'effetto di occultamento che questo materiale provoca nei confronti di ogni superficie su cui si posa. È un potente agente di democratizzazione: senza distinzioni, la cenere ricopre qualsiasi colore e leviga le superfici, omologando oggetti e paesaggi. La forza distruttiva del vulcano va di pari passo con la sua capacità di generare nuove forme e immagini.







Clap

2016, polistirolo, struttura in metallo, 210 x 150 x 130 cm.

Nel 1976 un forte terremoto colpì il Friuli distruggendo molti paesi della provincia di Udine e di Pordenone. Negli anni successivi fu tutto ricostruito "dov'era e com'era". Questo sasso proviene da Portis un paese che ora esiste solo sotto forma di rovina: le nuove case, ricostruite, fanno parte di Portis nuovo.

Dal monte Soreli, che sovrasta il paese, si sentono tuttora alcuni massi rotolare fino a valle. Riprodotto fedelmente attraverso la tecnologia 3D questo sasso diviene la base per l'elaborazione del lavoro. Esagerandone la dimensione provo a cambiare la relazione fra l'immagine del paesaggio che circonda queste zone e il soggetto che le osserva. *Clap* deriva da una pietra con evidenti tracce di malta simbolo della natura di quel luogo quanto della sua urbanizzazione, della volontà di mantenere le proprie radici all'interno del paesaggio.

